

L'ASSISTENZA? UNA ZAVORRA FAVORITI I SOLITI NOTI

Non è il sistema previdenziale ad aver bisogno di nuove regole, ma il sistema di assegni sociali, bonus e agevolazioni legate all'Isee che ci costano 180 miliardi. Aiuti percepiti da 30 milioni di italiani che spesso non pagano le tasse e non hanno versato contributi. I controlli sulle reali necessità di chi ne beneficia sono inesistenti...

di ALBERTO BRAMBILLA

Le pensioni, al netto dell'Irpef, sono in utile per circa 40 miliardi. La maratona dalla Fornero ad oggi

I meccanismi virtuosi premiano chi lavora a lungo. Da noi questa categoria è penalizzata

Le pensioni: un tema sempre verde che scatena le fantasie della politica e qualche manina tecnica sensibile ad alcune lobby; il culmine si tocca quando si scrive la legge di bilancio annuale e, come accaduto con quella per il 2026, appaiono tante proposte che generano grandi discussioni che poi si dissolvono o si riducono a «piccole modifiche» che però, apportate di anno in anno, creano tanta confusione tra i cittadini. Una volta si chiamava la giungla delle pensioni, che speravamo di aver cancellato dopo vent'anni di riforme. A complicare le cose ci si mette chi prevede il sicuro fallimento del sistema di welfare nei prossimi anni a causa della bassa natalità e dell'invecchiamento della popolazione.

Ma non finisce qui perché secondo quanto Istat comunica a Eurostat e quindi alla Commissione, la spesa per le pensioni è pari al 16,5% del Pil contro una media Ue del 12,4% (l'incidenza vera è meno del 12%).

La storia

È bene ricordarsi che la riforma Fornero fu il frutto amaro di questa confusa comunicazione che indusse la Bce e l'Ue a chiedere di tagliare la spesa pensionistica, contribuendo alla caduta del governo Berlusconi. Il ragionamento era semplice: siete un Paese indebitato e spendete più di tutti per le pensioni; quindi, per fare risparmi e cassa si parti dalle pensioni. Risultato: la spesa pensionistica oggi è esattamente (per l'Istat) quella di allora con l'aggravante che l'eccessiva rigidità introdotta dalla riforma Monti - Fornero, ha scatenato tutte le pulsioni che hanno portato i governi successivi, compreso quello di Monti a creare norme per aggirare quelle regole che avevano appena scritto, mangiandosi in 10 anni la gran parte dei risparmi previsti. E così sono state fatte 9 salvaguardie, addirittura le prime due decise dalla Fornero per una serie di diritti acquisiti e non più recuperabili di donne e di persone sostenute dagli ammortizzatori sociali. Matteo Renzi due anni dopo inventò Ape sociale, prepensionamenti e anticipi che con Paolo Gentiloni arrivavano anche a 7 anni prima dei requisiti Fornero (61 anni oppure meno di 35 anni di contribuzione) riportando le lancette indietro di 15 anni; seguì l'invenzione dei lavori gravosi di Cesare Damiano, la pensione di cittadinanza, quota 100, Opzione donna, precoci, 103 e così via dei governi successivi. Quando si tira troppo la corda con le riforme questi sono i risultati.

E chi ci rimette? Purtroppo, e questa è ormai una costante di tutti i governi, solo quelli che lavorano, che faticano e contribuiscono per lunghi anni. Il paradosso italiano che proviene dalla riforma Fornero è che la spesa assistenziale (l'unica fuori controllo) non è stata toccata anzi le pensioni minime (quelle dei tanti cittadini che vivono sulle spalle di chi versa i contributi) sono state aumentate mentre si sono favoriti i lavoratori con carriere e stipendi alti e quel-

li che hanno contribuito poco o nulla mentre sono stati castigati quelli che hanno lavorato a lungo.

La matematica

Esprimo il concetto in quote per capirci meglio: da noi con quota 87 (67 anni di età e 20 di contributi) puoi andare tranquillamente in pensione di vecchiaia anche se hai versato poco; con quota 84 (64 anni di età e 20 di contributi) puoi andare in pensione anticipata se sei un contributivo puro con alti redditi, se no occorre lavorare fino a 67 o più anni; se però si hanno 42 anni e 10 mesi di contributi pieni (un anno in meno per le donne) e quindi una quota 102/103 o più per andare in pensione si deve aspettare 3 mesi di finestra; secondo i calcoli della legge Fornero, se non ci fosse stato il blocco del 2019, oggi occorrerebbero ben 44 anni (ne servirebbero 42 e 11 mesi nel 2027 e 43 anni e 1 mese nel 2028) oltre i tre mesi di finestra che, secondo la legge di bilancio, avrebbero dovuto diventare sei, senza considerare la cancellazione di 30 mesi, a regime, di riscatto di laurea.

I sistemi pensionistici incentivano quelli che lavorano e contribuiscono e scoraggiano quelli che di contributi ne hanno pagati pochi. Infatti, sia la riforma Dini sia quella Fornero, avevano previsto che per la pensione di vecchiaia l'importo maturato fosse pari ad almeno 1,25 volte l'importo dell'assegno sociale. Purtroppo, l'attuale governo che in una sua componente, voleva abolire la riforma Fornero, ha fatto esattamente l'opposto: ha cancellato il limite di 1,25 volte per la vecchiaia e ha aumentato da 2,8 volte a 3 volte e poi a 3,2 volte il valore dell'assegno sociale per le pensioni anticipate dei contributivi. Risultato: i poverini che nel 2026 avranno 42 anni e 10 mesi dovranno lavorare tre mesi in più per la finestra, quindi o il datore di lavoro li tiene per 3 mesi se no per questo periodo niente stipendio e niente pensione. Invece per i tanti che hanno lavorato poco (in Italia su 37 milioni di persone in età da lavoro, nel 2024 nonostante il record di tutti i tempi, ne lavorava solo 24,2 milioni tanto che siamo costan-

te ultimi in tutte le classifiche), avranno la pensione assicurata.

Negli ultimi 3 anni, in 270 mila hanno chiesto l'assegno sociale (quasi tutti sconosciuti a Inps e fisco) e su uno stock di 9,916 milioni di pensioni in pagamento (vecchiaia, invalidità e superstiti), oltre il 30% (3,3 milioni) sono integrate al minimo o migliorate e beneficiarie di carta acquisti, bonus, quattordicesima mensilità e rivalutazione oltre il 100% dell'inflazione.

Quelli che hanno sempre pagato i contributi invece hanno visto in poco meno di 15 anni una svalutazione del 20%. C'è bisogno di nuove riforme delle pensioni? No, abbiamo bisogno di tagliare la spesa assistenziale con regole più stringenti e più gente che lavora. Le pensioni vanno bene e al netto dell'Irpef sono in utile per circa 40 miliardi; costano 198 miliardi mentre la spesa assistenziale vale 180 miliardi, distribuiti «in nero» dallo Stato agli oltre 30 milioni di italiani che non pagano tasse, hanno tutti i servizi gratis, spesso lavorano in nero e fanno la domanda Isee. Abbiamo bisogno che dopo i 30 anni, se non fai la dichiarazione dei redditi, lo Stato ti chieda di che cosa vivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esplosione

Il confronto tra spesa assistenziale, e altre voci fatto 100 l'anno 2008

Spesa assist. ●
Gettito Irpef ●
Inflazione ●
Pil ●
Redditi dichiarati ●

Fonte: Istituti Previdenziali
S.A.

